

Massetti confermato alla guida di Confartigianato Lombardia: resterà in carica altri quattro anni

Daniele Riva nel direttivo: “Al lavoro per porre le basi per il rilancio dell’economia delle piccole e medie imprese”

MILANO - È stato confermato all’unanimità come guida di Confartigianato Lombardia, Eugenio Massetti, presidente del livello regionale della Federazione per un nuovo mandato quadriennale.

Massetti guiderà l’organizzazione più rappresentativa dell’artigianato lombardo con le sue 95.000 imprese e 15 organizzazioni territoriali. A stabilirlo è stato, con voto unanime, il Consiglio Direttivo composto dai Presidenti delle Confartigianato territoriali.

Il Consiglio si è riunito al termine della 11esima Conferenza Organizzativa che si è interrogata sull’identità d’insieme, cioè sul valore e la missione della rappresentanza della MPI e dell’artigianato. In questo contesto, è stato presentato un corposo Documento di indirizzo e analisi con le linee programmatiche della Federazione per il quadriennio fino al 2026.

“Sono onorato della fiducia nuovamente accordatemi dai colleghi - le prime parole di Eugenio Massetti dopo la nuova elezione - . Continueremo a impegnarci con il vigore che la drammaticità dei tempi ci richiede a supporto delle imprese, micro, piccole e medie, che garantiscono la tenuta capillare sociale ed economica del nostro territorio. Dobbiamo assicurare un’incondizionata disponibilità a proseguire nella nostra azione, fondata sui principi irrinunciabili della partecipazione e della collegialità nelle scelte, della serietà e trasparenza, dell’equilibrio tra dirigenza imprenditoriale e struttura esecutiva, della condivisione delle strategie nazionali e della sempre più profonda valorizzazione della territorialità della nostra rappresentanza, elemento cardine nella storia di Confartigianato ma anche esigenza che la società economica oggi ci esprime.”

“Usciamo dalla Conferenza Organizzativa odierna con rinnovata e maggiore consapevolezza della missione che ci aspetta e che già stiamo affrontando in questo periodo delicato - spiega Carlo Piccinato, Segretario generale di Confartigianato Imprese Lombardia - La nostra Federazione si è dimostrata più che mai coesa, nella ricchezza delle singole specificità, e decisa nel declinare il “valore artigiano” nel “valore egli imprenditori della micro e piccola impresa.

In Lombardia oggi sono 794 mila le MPI e imprese artigiane, in cui risultano occupati 2

milioni e 150mila addetti, il 51,3% del totale. Il solo artigianato rappresenta un'impresa ogni quattro di quelle che creano opportunità di lavoro nella nostra regione. L'ammontare del valore aggiunto realizzato dalle MPI, comprensive delle imprese a carattere artigiano, raggiunge i 119 miliardi di euro, si tratta del 55,4% di quello realizzato dall'intero sistema produttivo lombardo.

Eugenio Massetti è Presidente regionale lombardo dal 2013 e membro della Giunta Esecutiva nazionale di Confartigianato Imprese dal 2020; è vicepresidente vicario nazionale di Confartigianato Imprese. Presidente di Confartigianato Brescia dal 2009 e Vicepresidente della Camera di Commercio di Brescia.

Bresciano, è prima di tutto imprenditore, opera nel settore dell'editoria ed è titolare della "Compagnia della Stampa - Massetti Rodella editori".

La conferenza organizzativa ha visto l'intervento dell'assessore regionale allo Sviluppo Economico, **Guido Guidesi** che ha sottolineato: "Il 99% delle imprese lombarde sono PMI e fanno registrare risultati di export davvero sorprendenti, il che ci conferma che la grandezza delle aziende non sta nella dimensione, ma nel valore che esprimono. Il compito della Regione per supportarle è connettere know-how con programmi strategici di filiera. Ascoltare e tutelare le esigenze delle PMI vuol dire tutelare il lavoro, che è la priorità della Lombardia e dei lombardi".

Vittorio Emanuele Parsi, Ordinario di Scienze Politiche Università Cattolica Milano, ha tracciato il contesto geo-politico internazionale in cui operano le PMI; mentre Claudio Cerasa, Direttore Il Foglio e Vincenzo Mamoli, Segretario Generale Confartigianato Imprese, hanno dialogato sull'identità d'insieme nel complesso scenario socio-economico attuale. Giorgio Vittadini, Presidente Fondazione per la Sussidiarietà e Ordinario di Statistica Università Bicocca Milano, ha fatto il punto sui corpi intermedi nella democrazia di oggi e di domani spiegando "La MPI e l'artigianato sono un elemento che compone la biodiversità caratteristica dell'economia lombarda; il corpo intermedio ha il compito di creare e rafforzare l'humus imprenditoriale e lo scopo sociale d'educazione al bene comune".

"Auguro al presidente Massetti e a tutta la sua squadra buon lavoro - commenta **Daniele Riva**, presidente di Confartigianato Imprese Lecco eletto nel Consiglio direttivo di Confartigianato Lombardia -. In un momento tanto delicato per l'economia del Paese e in particolare della regione considerata locomotiva d'Italia, la continuità del suo mandato vuole essere sinonimo di certezza e solidità per il mondo delle PMI. **Ci troviamo in mezzo a quella che è stata definita la tempesta perfetta, con una crisi energetica e i costi delle materie prime alla stelle come non succedeva da decenni.** A ciò si somma il

protrarsi della guerra in Ucraina con le drammatiche conseguenze umanitarie ed economiche. Oggi più che mai serve tenere la barra dritta e continuare sulla strada intrapresa la scorsa estate, quando le PMI lombarde hanno dimostrato di saper reagire e recuperare quanto perso durante la pandemia. Un groviglio di incognite ancora troppo vive e troppo pesanti per le imprese: il mio apporto al lavoro di Confartigianato Lombardia andrà nella direzione di continuare a lavorare per porre le basi per il rilancio dell'economia delle piccole e medie imprese che a livello provinciale e regionale ho l'onore di rappresentare”.

“Confartigianato Imprese Lecco - commenta il segretario generale **Vittorio Tonini** - con tutti i suoi collaboratori, continuerà ad apportare significativo contributo a Confartigianato Lombardia in termini di partecipazione, innovazione e portando idee e progetti per la crescita della nostra Associazione a tutti i livelli. Non va dimenticato infatti che una delle nostre peculiarità è la forte presenza del territorio, che ritroviamo rappresentato - e ascoltato - nella compagine regionale. Continueremo a lavorare con profitto a fianco del presidente Massetti e della sua Giunta, portando in Regione la voce del Lecchese”.

La Giunta Esecutiva di Confartigianato Imprese Lombardia

Eugenio Massetti, Presidente (Brescia)

Giovanni Barzaghi, vice Presidente Vicario (Milano, Monza e Brianza)

Giacinto Giambellini, vice Presidente (Bergamo)

Davide Galli, vice Presidente (Varese)

Roberto Galli, vice Presidente (Como)

Il Consiglio Direttivo di Confartigianato Imprese Lombardia

Daniele Riva (Lecco)

Davide Galli (Varese)

Eugenio Massetti (Brescia)

Giacinto Giambellini (Bergamo)

Gianfranco Sanavia (Alto Milanese)

Giovanni Barzaghi (Milano, Monza e Brianza)

Gionni Gritti (Sondrio)

Grechi Luigi (Lomellina)

Lorenzo Capelli (Mantova)

Massimo Rivoltini (Cremona)

Pierpaolo Soffientini (Crema)

Renato Perversi (Pavia)

Roberto Galli (Como)

Sabrina Baronio (Lodi)

Paolo Galassi (A.P.I.)

**Al massimo il costo del
petrolio in Eurozona**

a pagina 10

Nel 2022 al massimo il costo del petrolio in Eurozona

Impatto dei prezzi sulla spesa per l'energia delle famiglie per 17,3 miliardi di euro. Imprese, si estendono i casi di lockdown energetico

di **Enrico Quintavalle***

La guerra in Ucraina e l'alta dipendenza dall'import di gas russo hanno esasperato la crisi energetica scoppiata nel corso del 2021, generando pesanti impulsi recessivi sull'economia italiana, colta nel guado di una delicata transizione post-pandemia. Con il prolungamento del conflitto si delinea uno scenario di stagflazione.

A marzo il prezzo del Brent in dollari sale a 118,05 dollari al barile, rimanendo inferiore del 5,9% al precedente picco di marzo 2012; diversa l'evoluzione del **costo del petrolio per i paesi dell'area dell'euro**, che raggiunge il massimo storico della serie storica mensile in euro, superando del 12,8% il precedente picco del marzo di dieci anni fa. Le previsioni contenute nel Documento di economia e finanza (Def 2022) varato mercoledì scorso, confermano che, in serie storica annuale, il 2022 è l'anno del massimo costo per l'Eurozona del barile di Brent.

Il deragliamento del prezzo internazionale del gas si riverbera sul **costo dell'elettricità** - l'Italia è il primo paese nell'Ue per energia elettrica prodotta con il gas - portando il Pun a marzo 2022 al valore mai toccato di 308,07 euro/MWh, 5,1 volte il livello di dodici mesi prima, il 145,6% in più della media del 2021; in parallelo l'indice dei prezzi al consumo dell'energia elettrica, sempre a marzo, sale dell'82,4%, l'aumento più elevato tra tutte le 234 voci di prodotto che compongono il paniere dei prezzi.

Il principale canale di trasmissione dello shock dei prezzi sul Pil è dato dall'aumento delle importazioni di energia che, dopo la revisione fatta dall'Istat (QE 24/3), a gennaio 2022 (dato annualizzato) salgono di 35,7 miliardi di euro (+121%) su base annua, di cui l'87%, pari a 31,1 miliardi, è dovuto all'aumento dei prezzi e solo il restante 13% (4,7 miliardi di euro) da aumento dei volumi acquistati.

Un'ulteriore spinta recessiva è determinata dal calo del **potere di acquisto delle famiglie**. A marzo 2022 l'inflazione accelera per il nono mese consecutivo, raggiungendo il 6,7%, un ritmo di crescita che non si toccava da 31 anni. Il 73% dell'aumento dei prezzi, pari a 4,9 punti di inflazione, deriva dai beni energetici, che a marzo, nel confronto internazionale, segnano un aumento del 53,5%, 8,8 punti in più rispet-

to al +44,7% della media dell'Eurozona e maggiore di 15,9 punti alla Germania e di 24 punti alla Francia.

Incrociando i dati dell'Istat sulla spesa delle famiglie con le tendenze dei prezzi appena esaminate, si calcola (nell'ipotesi di parità di consumi, con una domanda anelastica) che nell'ultimo anno, tra aprile 2021 e marzo 2022, le famiglie italiane abbiano speso per elettricità, gas e carburanti 17,3 miliardi di euro in più di rispetto ai dodici mesi precedenti, sottraendo risorse dei bilanci familiari per l'1,9% della spesa in servizi e in beni non energetici. Lo shock dei prezzi non rientrerà completamente, generando effetti di più lungo periodo. Secondo le valutazioni di Banca d'Italia e di Arera al termine della crisi il prezzo del gas naturale sarà strutturalmente più alto rispetto alla media degli ultimi anni. Analogamente, il prezzo del petrolio si manterrà elevato sia a fronte delle minori esportazioni della Russia che dei minori investimenti conseguenti al lungo periodo di prezzi bassi e ai piani di decarbonizzazione.

Con l'escalation dei costi delle imprese, si estendono i casi di **lockdown energetico**: a febbraio 2022 la domanda di gas delle imprese manifatturiere risulta del 9,3% inferiore a quella di un anno fa e nel mese di marzo cede il 10,3% rispetto a quella di dodici mesi prima. A fronte della straordinaria pressione sui costi energetici, nel Def 2022 è sotteso un debole impulso fiscale, che si ferma a 0,2 punti di maggiore Pil per quest'anno e a 0,1 punti nel 2023. Sarà complicato affrontare la sfida posta dalla crisi energetica con una politica monetaria meno accomodante a causa della crescente inflazione e, contemporaneamente, uno scarso stimolo della politica fiscale, quest'ultima basata su regole europee «troppo opache ed eccessivamente complesse» - come evidenziato lo scorso dicembre nell'intervento del presidente del Consiglio Mario Draghi e del presidente della Repubblica francese Emmanuel Macron - e che la pandemia, portando il rapporto debito/Pil dell'Eurozona al 100%, ha reso obsolete.

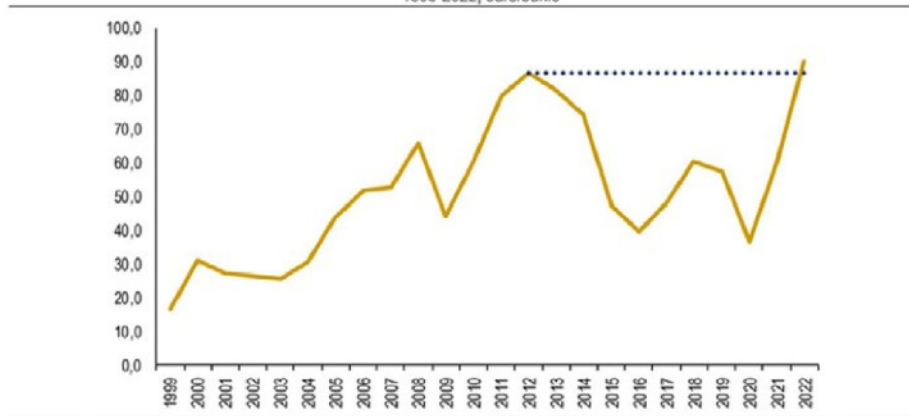
*Responsabile Ufficio Studi **Confartigianato**
Twitter: @e_quintavalle
LinkedIn: linkedin.com/in/enricointavalle



Superficie 98 %

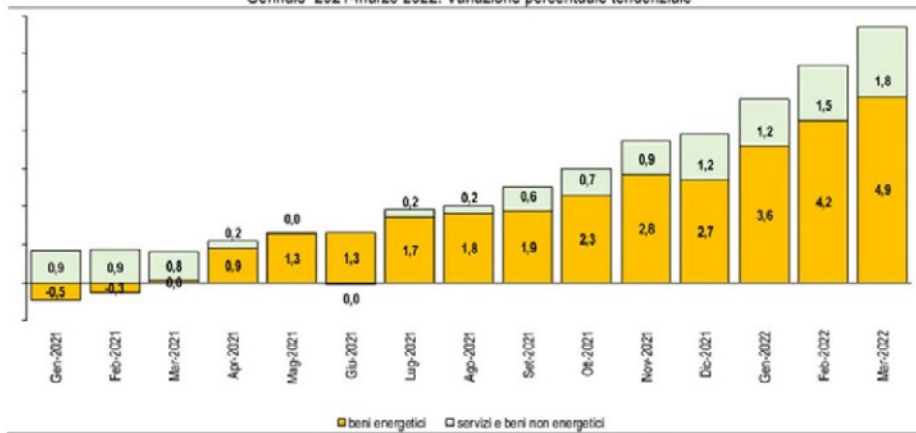
ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 1948

Prezzo del Brent per l'Eurozona 1999-2022
 1999-2022, euro/barile



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Eia, Bce e Mef

Tasso di inflazione per beni energetici e per servizi e beni non energetici in Italia
 Gennaio 2021-marzo 2022. Variazione percentuale tendenziale



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

«Il Def? Crescita a rischio Per evitare la recessione non bastano 5 miliardi»

Confcommercio lancia l'allarme sul Pil 2022 «Più vicino al 2 che al 3%, servono sostegni»

IN PRESSING

Confartigianato: «Troppe tasse, ora abbassarle per non uccidere le imprese»

IL FATTO

di Gian Maria De Francesco

Lo scenario macroeconomico si è deteriorato e per evitare una severa recessione occorrerà un intervento di sostegno più corposo di quello previsto dal premier Mario Draghi e dal ministro dell'Economia, Daniele Franco. È questa la sintesi del primo giorno di audizioni sul Def in corso nelle commissioni Bilancio di Camera e Senato. Confcommercio si è spinta più avanti delle altre: il +3,1% di Pil stimato nel 2022 è «ottimistico». Secondo l'associazione guidata da Carlo Sangalli, «è probabile che nel 2022 l'inflazione si attesti al di sopra del 5,8% preventivato dal Def». Il caro-materie prime ha compromesso «l'equilibrio economico-finanziario di moltissime imprese» e, pertanto, «è verosimile immaginare un quadro macroeconomico tendenziale fortemente ridimensionato con un incremento del Pil più prossimo al 2% che non al 3%». Ecco perché, ha sottolineato Confcommercio, i circa 5 miliardi residui della

deviazione programmatica rispetto al deficit tendenziale «sono insufficienti rispetto all'obiettivo di un adeguato contenimento degli impatti economici» di uno scenario in cui una pandemia ancora non conclusa si incrocia con la guerra.

Sulla stessa lunghezza d'onda anche Confesercenti che prevede nel 2022 un incremento delle vendite al dettaglio in volume dell'1,5% che implicherebbe «un aumento di spesa di circa 4 miliardi, di cui almeno 2 andrebbero a beneficio dell'e-commerce». Le ricadute derivanti dalla crisi dei piccoli esercizi si sostanzierebbero in un calo del 5% dell'occupazione (-270mila posti). Questa situazione, ha spiegato il segretario generale Confesercenti Sergio Bussoni, implica un rafforzamento delle misure per le quali sono stanziati circa 4,5 miliardi anche per «rivedere le politiche di sostegno dell'occupazione delle imprese in crisi».

Identica analisi anche per Confartigianato per la quale «occorrono politiche condivise a livello europeo, utilizzando l'esperienza di debito congiunto del Next Generation Eu, la ridiscussione del Patto di stabilità e il sostegno della Bce per garantire liquidità». L'impatto economico del conflitto in Ucraina, ha proseguito Confartigianato, coinvolge

quasi 1 milione di imprese con 5,3 milioni di addetti, più della metà dei quali occupati in micro e piccole imprese. Sono le aziende che nell'ultimo anno hanno sofferto un maggior costo di 6,2 miliardi per l'energia elettrica rispetto alla media dei competitor tedeschi e francesi.

Confartigianato sottolinea la necessità di intensificare l'impegno ad attuare le riforme strutturali che devono accompagnare la realizzazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza: fisco e burocrazia, innanzitutto, per ridurre il carico di tasse e semplificare gli adempimenti amministrativi che pesano sulle spalle degli imprenditori. La ricetta migliore è abbassare le tasse: in base alle analisi della Commissione Ue, nel 2021 lo spread fiscale tra l'Italia e l'Eurozona è stato pari a un punto di Pil, pari a 17,8 miliardi di euro di maggiore prelievo fiscale per cittadini e imprenditori, ha concluso l'associazione guidata da Marco Granelli.

Anche l'Alleanza delle Cooperative italiane ha chiesto un intervento sul fisco, in particolare per ridurre il costo del lavoro. Un'azione che dovrebbe essere accompagnata da un ridisegno complessivo degli oneri fiscali sulle bollette dell'energia.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 1948





17,8

In miliardi il maggior prelievo fiscale gravante sulle imprese italiane rispetto alla media Ue

SFIDE

Il ministro dell'Economia Daniele Franco è alle prese con un Pil sul ciglio della recessione a causa della guerra in Ucraina.

Nel tondo il presidente di Confcommercio, Carlo Sangalli



Abi: un tavolo con Mef, Bankitalia e imprese sull'accesso al credito

La proposta formativa

«Norme non più coerenti con la realtà». Pmi, al via l'educazione finanziaria

Un tavolo presso il ministero dell'Economia e con la Banca d'Italia per trovare tempestivamente soluzioni che facilitino l'accesso al credito per le Pmi in questa nuova fase di emergenza. È quanto hanno chiesto ieri i rappresentanti di Cna, **Confartigianato** e dell'Abi in occasione dell'evento organizzato ieri dalla Banca d'Italia per lanciare la prima proposta di educazione finanziaria destinata alle Pmi. «Le norme in vigore non sono più coerenti con il mondo che cambia - ha sottolineato Gianfranco Torriero, vice dg dell'Abi -. È necessario in questa fase mettere in atto misure tempestive». Torriero ha richiamato l'esempio di quanto sta accadendo sui tassi di interesse, che sono in aumento, mentre ci sono fondi di garanzia per l'erogazione di finanziamenti che prevedono dei tetti ormai superati dalla nuova situazione del mercato (tra questi è il caso del fondo per l'erogazione dei mutui per gli under 36). E ancora: è necessario prorogare fino a fine anno e potenziare le misure a

supporto della liquidità, ma soprattutto rivedere le regole per agevolare la rinegoziazione dei prestiti.

La proposta formativa lanciata ieri e già partita attraverso le piattaforme di Cna e **Confartigianato** e prevede quattro percorsi finanziari. La finanza per la piccola impresa, con le conoscenze base per la gestione dell'impresa e per la pianificazione della liquidità; il rapporto con la banca, con un focus sui criteri usati dalle banche per valutare il merito di credito; la gestione della difficoltà finanziaria, che spiega cosa accade nel momento del deterioramento del merito di credito. E infine la centrale dei rischi (e l'importanza di tenere sotto controllo le informazioni sull'impresa presenti nella centrale).

«Meno di 4 imprenditori su 10 presentano un livello di cultura finanziaria che si possa considerare adeguato in base a una metrica usata dall'Ocse - ha osservato Luigi Federico Signorini, dg di Bankitalia -. L'alfabetizzazione è bassa soprattutto tra imprenditori a capo di aziende con meno di 5 dipendenti. Anche se l'Italia è ai primi posti tra i paesi che hanno condotto simili indagini». L'alfabetizzazione finanziaria migliora la separazione tra conti di famiglia e quelli dell'impresa, la redazione di report aziendali, la gestione del debito.

—L.Ser.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fragilità finanziaria delle aziende e rischi di aumento dei fallimenti

Strategie di crescita / 1

GLI AIUTI STATALI
SONO STATI
FONDAMENTALI
PER SOPRAVVIVERE
MA ORA È TEMPO
DI INTERVENIRE
SUI CREDITI

Stefano Gatti e Marco Clerici

Sembra che i tempi dedicati agli aiuti finanziari alle imprese non debbano ormai avere fine. Dopo quasi due anni occupati dall'emergenza sanitaria, i nuovi scenari di guerra accompagnati da alta inflazione, crisi energetica, aumento del costo delle derrate e delle materie prime rendono più che mai attuale la necessità dell'aiuto all'apparato produttivo

nazionale per evitare effetti economici difficilmente prevedibili.

Gli aiuti e i sostegni posti in essere dal governo e dal sistema bancario nazionale nel corso dei due anni passati hanno avuto il merito di consentire la sopravvivenza delle imprese, specie Pmi, la tenuta dell'occupazione e una transizione verso tempi di nuova normalità. Tuttavia, come sempre accade in situazioni di emergenza, i sostegni – specie se generalizzati o con standard di erogazione sufficientemente ampi – possono determinare conseguenze indesiderate. Imprese buone e imprese meno buone vengono messe nella situazione di continuare a restare operative. Come si può intuire, non si tratta di un risultato ottimale dal punto di vista allocativo.

In un recente studio condotto insieme a Francesco Asaro, Francesco Botti, Stefano Caselli e Carlo Chiarella, abbiamo cercato di capire quante aziende “non sane” – qualcuno le definisce *zombie firm* – sono attualmente presenti in Italia, quale sia il loro grado di fragilità

finanziaria e, soprattutto, quali effetti potrebbero manifestarsi quando le diverse misure di sostegno messe in atto durante l'emergenza Covid venissero meno. Partiamo da una definizione, tra le tante possibili, di *zombie firm*. Nel nostro lavoro, parliamo della situazione italiana con quella della Francia e della Germania (parliamo di circa 1,1 milioni di imprese sul periodo 2016-2020) e identifichiamo queste imprese sulla base di alcuni criteri: 1) rendimento degli attivi (Roa) negativo, una variazione negativa negli attivi fissi e

un rapporto tra Ebitda e debito inferiore al 5% per due anni consecutivi; 2) un rapporto tra Ebitda e interessi passivi inferiore a 1 per due anni consecutivi.

Sulla base di questa definizione, i nostri risultati indicano poco più di 60mila imprese *zombie* con un leggero aumento nel 2020 rispetto al periodo pre-pandemico e che pesano tra il 7% e l'8% del campione analizzato. Fortunatamente per l'Italia, Francia e Germania vedono un peso superiore di *zombie* sugli attivi e sul debito finanziario a lungo termine. Tuttavia, gli occupati in imprese *zombie* pesano di più in Italia (6,7%, in crescita rispetto al 2019) che non in Francia e Germania (rispettivamente 5,8% e 4,6%).



Superficie 47 %

Da questi numeri, non proprio edificanti ma nemmeno tragici, nascono due domande: quanti soldi servono per migliorare la sostenibilità finanziaria di queste imprese? Ma soprattutto, in pendenza di questa situazione, cosa potrebbe accadere quando le misure di sostegno emergenziale – come è nella natura delle cose – verranno progressivamente eliminate?

Per rispondere alla prima domanda, nel nostro studio ci focalizziamo sull'*equity gap*, cioè sull'ammontare di capitale azionario addizionale rispetto alla dotazione di partenza necessario per consentire alle imprese di raggiungere un definito livello di *rating* e calibriamo le nostre stime del *gap* basandoci su 4 livelli alternativi di capitale azionario rispetto al totale degli attivi: *target 25%* (per raggiungere un *rating* tra C e B); *target 30%* (*rating* tra B e BB-); *target 35%* (*rating* tra BB e BB+); *target 40%* (*rating* BBB-). Ebbene, anche considerando lo scenario di ricapitalizzazione meno esigente, la quantificazione della carenza di *equity* è di circa 188 miliardi di euro, di cui 37 concentrati in imprese *zombie*.

Per dare risposta alla seconda domanda, bisogna quantificare le risorse messe in campo dal governo italiano e valutare se queste siano state efficaci o meno nel limitare i *default*.

Le principali forme di finanziamento alle imprese contro la pandemia sono state la moratoria, la garanzia del Fondo centrale di garanzia e la garanzia Sace. A dicembre 2021 l'ammontare di prestiti che beneficiavano di moratoria raggiungeva i 36 miliardi di euro. A fine 2021, invece, l'ammontare di finanziamenti garantiti dal Fondo centrale di garanzia è aumentato di oltre 6 miliardi rispetto al 2020, superando i 190 miliardi, di cui oltre 27 messi in campo sulla base del decreto Cura Italia relativo alla moratoria. Infine, riguardo Sace, limitando il *quantum* al nuovo mandato relativo a Garanzia Italia, il decreto Liquidità ha destinato un *budget* di 200 miliardi. A dicembre 2020 il valore totale di prestiti garantiti ha raggiunto circa 21 miliardi, mentre a fine 2021 il valore totale dei prestiti garantiti Sace ha raggiunto circa 32 miliardi. Quindi il valore totale di risorse impiegate da inizio pandemia, per supportare la liquidità delle imprese italiane attraverso le misure di soccorso, si attesta su un valore vicino ai 260 miliardi di euro.

La necessità di una misura di sostegno più solida sta emergendo nell'agenda del governo. La Legge di Bilancio 2022, insieme al Decreto Milleproroghe, prevede un *phasing-out* graduale delle misure attuali per garantire una ripresa lineare delle imprese colpite dalla pandemia. In particolare, la nuova Legge di Bilancio prevederebbe l'estensione dello schema di garanzia pubblica insieme alla re-introduzione di una commissione in favore di Mcc basata sul sistema di *rating* e un leggero inasprimento dei requisiti di accesso al credito.

Tuttavia, sembra ci sia un disallineamento tra le risorse a disposizione delle grandi imprese rispetto alle piccole e medie imprese. Da un lato, le grandi imprese sono sostenute da sufficienti forme di aiuto pubblico (e.g. Fondo salvaguardia imprese; Fondo per il sostegno delle grandi imprese in difficoltà; Patrimonio rilancio Cdp) per finanziare e supportare il recupero auspicato. Dall'altro lato, il supporto pubblico alle piccole e medie imprese sembra insufficiente: le attuali misure sono temporanee o insufficienti mentre un pacchetto per il recupero adeguato non è ancora stato formulato.

Quindi, nonostante le misure adottate dal governo, si prevede un aumento di nuovi crediti deteriorati nei bilanci delle banche più dipendenti dalle piccole e medie imprese. È verosimile prevedere che le banche non prenderanno in considerazione alcuna rinegoziazione: poiché garantite, saranno fisiologicamente inclini a non considerare alcuna proposta di ristrutturazione finalizzata al recupero dei crediti in sofferenza con tempi e misure meno favorevoli rispetto all'escussione dei fondi garantiti direttamente da Sace o Mcc. Di conseguenza, è cruciale formulare nuove soluzioni per evitare un incremento dei *default*.

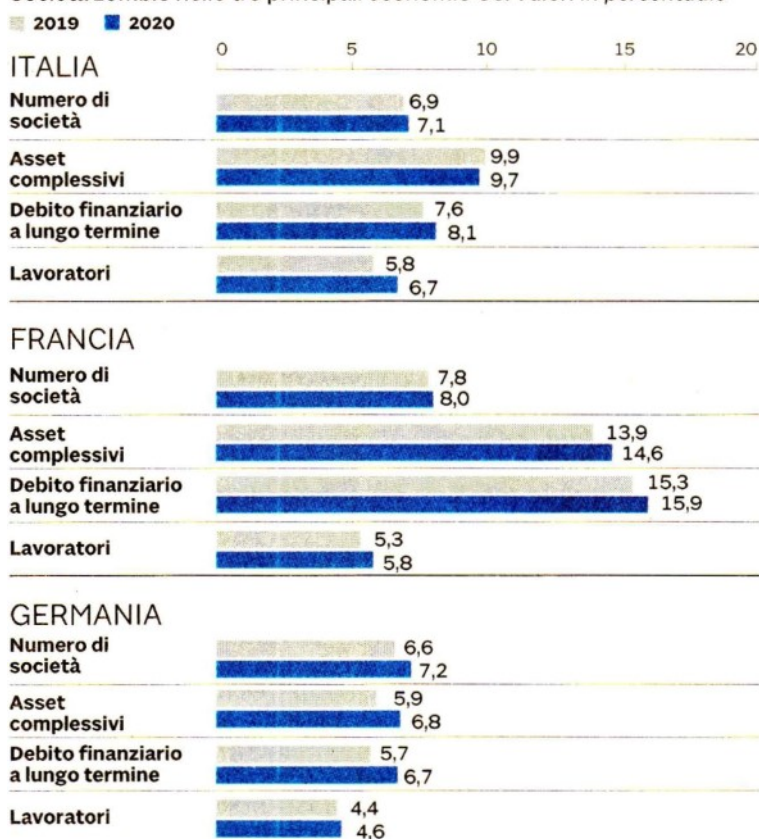
Una possibile soluzione sarebbe quella di far leva sui *servicer* che potrebbero gestire proattivamente i crediti coperti da garanzia pubblica e che potrebbero mostrare segnali di peggioramento nel breve periodo: le banche potrebbero vendere i prestiti con garanzia statale a Spv dedicati, in cambio di *senior* e *junior notes* emesse da questi ultimi. I *servicer* avvierebbero naturalmente una gestione proattiva del credito, inclusa la rinegoziazione del piano di rimborso o eventualmente l'erogazione di nuova finanza per garantire la continuità aziendale, evitando, o quantomeno rinviando, la liquidazione della garanzia a favore delle

banche e preservando capitale produttivo prezioso. Questo approccio proattivo eviterebbe quindi l'escussione della garanzia da parte delle banche per i crediti deteriorati, il cui recupero verrebbe altrimenti eseguito da Mcc e dall'Agenzia delle Entrate. Dato il più ampio ventaglio di strumenti e risorse a disposizione dei *servicer* rispetto a quest'ultima, la gestione proattiva dei casi problematici si tradurrebbe in una perdita molto più ridotta per le finanze pubbliche. Dato il contesto attuale, il tempismo è cruciale: un graduale *phasing-out* garantirebbe che le imprese con buone prospettive di continuità possano sopravvivere nonostante gli effetti della pandemia, mentre allo stesso tempo ridurrebbe la sopravvivenza di imprese *zombie* con misure mirate. In questo contesto, i *servicer* giocherebbero un ruolo fondamentale nel permettere un *de-risking* dell'intero sistema finanziario a beneficio di tutte le parti coinvolte garantendo inoltre la continuità produttiva delle Pmi italiane.

È RIPRODUZIONE RISERVATA

Diversi zombie si aggirano per l'Europa

Società zombie nelle tre principali economie Ue. Valori in percentuale



36 miliardi

DIEURO

A tanto ammontavano a dicembre 2021 i prestiti che beneficiavano di moratoria. Sempre a fine 2021, l'ammontare di finanziamenti garan-

tati dal Fondo centrale di garanzia è aumentato di oltre 6 miliardi rispetto al 2020, superando i 190 miliardi, di cui oltre 27 messi in campo sulla base del decreto Cura Italia.

Imprese familiari, la difficoltà di avere troppi leader over 70

Strategie di crescita / 2

SI STA STUDIANDO
UNA MISURA
CHE FAVORISCA
LA PRESENZA
DI GIOVANI
NEI CONSIGLI DI
AMMINISTRAZIONE

Marco Cristiano Petrassi e Stefano Bombelli

Le imprese familiari non sono giovani. È questa la conclusione a cui giunge l'ultimo rapporto pubblicato dall'Aidaf - Family Business sullo stato di salute di questo tipo di società in Italia. Il rapporto offre spunti significativi, perché confrontati con quelli del decennio precedente, nel mezzo della grave crisi finanziaria innescata dal fallimento di Lehman Brothers. Rispetto ad allora le nostre imprese di "famiglia" appaiono invecchiate: nel 2010, i leader aziendali di età superiore ai 70 anni erano il 20%, mentre oggi la percentuale è salita al 30 per cento. Questo significa che oltre un terzo delle famiglie imprenditoriali italiane è guidato da persone di età superiore a quella pensionabile.

Le cause della lontananza dei giovani dalle stanze dei bottoni sono molteplici e in parte, sono lo specchio dell'evoluzione del Paese. Il Paese invecchia, per un generale allungamento della vita delle persone e perché, in Italia, si fanno figli più tardi che in passato (se se ne fanno). Inoltre, anche la composizione delle famiglie è cambiata: i figli nascono spesso da diversi matrimoni o relazioni e ciò può complicare o rendere più delicato il passaggio generazionale.

In questo contesto, si discute dell'introduzione di una possibile legge che - come fu per la legge Golfo-Mosca - faciliti la presenza dei giovani nei consigli di amministrazione. La proposta prende spunto dagli effetti positivi della legge sulla parità di genere che ha determinato un incremento significativo della presenza femminile nei Cda delle società quotate. Va aggiunto che, come

onda lunga, un'inversione a favore del *pink power* si sta verificando anche in altri contesti; è di questi giorni la nomina di Claudia Parzani a presidente di Borsa Italiana, mentre, nei mesi scorsi, sono state elette due donne alla presidenza di contesti tradizionalmente maschili quali il Consiglio nazionale forense e del Consiglio nazionale del notariato. È importante prendere atto dell'efficacia della legge Golfo-Mosca, ma è altrettanto necessario mantenere consapevolezza che non tutti gli obiettivi possono essere raggiunti efficacemente con lo stesso strumento. Rispetto all'ingresso di giovani nei Cda,

la fissazione di una percentuale riservata a persone *under 40* potrebbe essere inefficace e persino iniqua sul piano sociale. Va detto che un intervento legislativo che si concentrasse solo sull'età dei componenti degli organi amministrativi sarebbe persino in contrasto con le scelte del legislatore in alcuni ambiti, come quello bancario, dove il criterio guida per la scelta degli amministratori è quello della competenza altamente specialistica. È da valutare la funzionalità ed efficacia di un sistema a due velocità, che, mentre, chiede al sistema industriale di svecchiarsi, mantiene un atteggiamento iperprudenziale nel settore bancario e finanziario già ingessato dalle regole della vigilanza. Allontanare i due settori economici



Superficie 27 %

anche sul piano generazionale è davvero funzionale allo sviluppo e ammodernamento del Paese?

Peraltro l'introduzione di quote riservate a fasce d'età più giovani rischia di spostare il peso del *glass ceiling* generazionale solo su chi ha già superato oggi i quarant'anni. Ne deriverebbe una marginalizzazione di tale classe di lavoratori e professionisti, con una possibile perdita delle competenze da essa acquisite. Anche sul piano sociale, l'effetto sarebbe quello di creare uno scalone generazionale difficile da riequilibrare, con conseguente demotivazione di una parte importante della forza lavoro.

La soluzione va forse calibrata tenendo conto di un secondo elemento: in oltre il 60% delle società la *leadership* dell'organo di amministrazione è affidata a una sola persona. Il primo dato che mantiene lontani i giovani dai vertici aziendali è, allora, la tendenza a preferire "un uomo solo al comando".

Assunta questa consapevolezza, la via di un intervento legislativo va tracciata promuovendo la composizione collegiale dell'organo amministrativo. Contemporaneamente, è consigliabile un intervento di aggiornamento dei requisiti di professionalità degli amministratori in modo da includere i criteri di diversità già suggeriti dai codici di autodisciplina e dalle indicazioni, anche comunitarie, di *soft law*. L'insieme di queste misure può avviare un cambiamento nelle scelte di *governance* delle società. Probabilmente, non si tratterebbe di uno *shock*, ma di un percorso più graduale e sicuramente più idoneo a includere e conciliare gli interessi di tutti i soggetti potenzialmente coinvolti. Dialogo e inclusione sono, del resto, altri due capisaldi della sostenibilità e della responsabilità sociale di impresa. Gli approcci radicali provocano rivoluzioni, ma non è quello di cui abbiamo bisogno.

Soci di SZA Studio Legale

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BREVI

È stato confermato all'unanimità come guida di Confartigianato Lombardia, Eugenio Massetti, Presidente del livello regionale della Federazione per un nuovo mandato quadriennale. Massetti guiderà l'organizzazione più rappresentativa dell'artigianato lombardo con le sue 95.000 imprese e 15 organizzazioni territoriali. A stabilirlo è stato, con voto unanime, il Consiglio Direttivo composto dai Presidenti delle Confartigianato territoriali.



Confartigianato, 35mila imprese e 155mila addetti (33%) sono impiegati nella moda

La moda conferma la sua vocazione artigiana grazie all'ampio bacino di micro e piccole imprese. Secondo i dati dell'ufficio studi di **Confartigianato imprese**, l'Italia è la prima economia nel comparto fashion nell'**Unione europea**: nel settore sono attive oltre 55 mila pmi con 306 mila addetti (il 65,8% del totale), un peso superiore del 13,8% alla media del manifatturiero; nel dettaglio, il 48% sono nell'abbigliamento, il 29,9% nella pelle e il 22,1% nel tessile. Sono invece più di 35 mila le imprese artigiane che danno lavoro a 155 mila occupati; questi rappresentano oltre un terzo dell'intero comparto moda, pari al 33,3%. Tra le principali regioni in cui si superano i 5 mila addetti della moda, si rilevano quote superiori alla media in Umbria, Toscana, Marche seguite da Emilia-Romagna, Veneto e Lazio, mentre nelle restanti regioni i due terzi dei lavoratori nel fashion è in imprese artigiane, ovvero in Liguria (73,3%), Valle d'Aosta (70,8%) e Sardegna (67,4%). (riproduzione riservata)

Alice Merli (Venezia)

